

IL NOME DI GESÙ NELLA CABALA PSEUDOCRISTIANA E NEL MARTINISMO

di

Dario Chioli

Il problema

Circola da molto tempo una versione che si vuol pensare “teurgica” del nome di Gesù, che però è ingiustificabile sotto il profilo linguistico, storico, simbologico.

Si sostiene contro ogni evidenza che il nome di Gesù in ebraico sia יהשוה (YHŠWH), cioè il Tetragramma divino (יהוה YHWH) con in mezzo una Šin (ש), strafalcione che vanno ripetendo da secoli sia alcuni cosiddetti cabalisti cristiani sia in particolare i martinisti, che l’ammantano in vario modo filosoficamente più o meno interessante di significati misterici basati però, filologicamente e storicamente, sul puro niente.

Infatti, il nome di Gesù in ebraico termina in `Ayin (ע, una gutturale faringale), non in Hé (ה); è quindi ישוע

(Yešū`) oppure nella variante lunga יהושע (Yehošua`), l'ebraico per "Giosuè".

Lo si può vedere in qualunque dizionario ebraico, per esempio nel Gesenius:

יְהוֹשֻׁעַ forma contr. n. pr. יהושע in sequiore Hebraismo usitata, gr. Ἰησοῦς, 1) de Josua imperatore Neh. 8, 17; 2) de eiusdem nominis summo sacerdote, v. יהושע no. 2. Esr. 2, 2. 3, 2. Neh. 7, 7. 3) n. pr. aliorum virorum, in Chronicorum, Esrae et Nehemiae libris.

Alcuni opinano che in talune forme dialettali sia caduta la `Ayin (ע) finale, la cosa però non sembra probabile, mentre è piuttosto interessante che questa forma senza `Ayin finale sia quella che compare nel libello ebraico anticristiano *Séfer Toledòth Yešū*¹, dove il nome di Gesù sarebbe scritto ישו YŠW, in modo tale che le lettere del suo nome vengano a costituire l'acronimo di una frase, assai deprecabile per un cristiano, che significa «si estingueranno il suo nome e il suo ricordo» (שמו וזכרונו ימח), secondo quanto spiegano John McClintock e James Strong nella loro *Cyclopaedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature*,

¹ Ne esiste una versione italiana: Riccardo Di Segni, *Il Vangelo del Ghetto*, Newton Compton, Roma, 1985.

New York, 1891, vol. 10, p. 456, *sub voce* “Toledoth Jeshu”².

Altri potrebbe con fondamento opinare che la `Ayin finale sia omessa nei testi ebraici anticristiani anche per evitare l’identificazione del nome di Gesù con quello dei vari Gesù biblici e particolarmente con quello di Giosuè figlio di Nun, successore di Mosè, evidente figura messianica (ricordiamoci anche che Nun significa “pesce” e il Pesce – IXΘΥΣ³ – è un antico simbolo del Cristo, che uscì dal ventre della morte così come Giona uscì dal ventre della balena).

Si può pertanto ipotizzare – senza certezza ma con una certa probabilità – un vero e proprio deliberato tranello in cui siano stati indotti i cabalisti cristiani dai loro maestri ebrei, a cominciare da Pico della Mirandola.

In nessun caso comunque, da nessuna parte, nel nome ebraico di Gesù compare una Hé (ה) finale.

Lo stesso nel caso della Pešitta (l’antica traduzione della Bibbia in siriano); anche lì il nome è trascritto con `Ayin finale. Cfr. Matteo 1,1⁴:

חַבְרָא גַלְלוּמָלַח וְעַבְדֵי כְּמֵנָא כּוּם וּנְוּוּ כּוּם וְאִכּוּסִים * 1
:כתבא דילידותה דישוע משיחא ברה דדוויד ברה דאברהם:

² Questa enciclopedia in 10 volumi + 2 di supplemento può essere scaricata da www.archive.org.

³ *IchThYS*, ovvero l’acronimo di *Iēsoûs Christòs, Theoû Yiòs, Sõtêr*, “Gesù Cristo d’Iddio Figlio Salvatore”.

⁴ Cfr. <http://www.obohu.cz/bible/index.php?k=Mt&kap=1&styl=PES>.

Se poi molti pseudoesoteristi pretendono di essere migliori ebraisti degli ebrei e dei biblisti, c'è solo da compatirli, considerando che per la maggior parte, essi e i loro maestri, hanno preso le mosse da Gérard Encausse *alias* Papus (1865-1916), che fu uno dei peggiori pasticcioni mai esistiti nella storia dell'occultismo⁵.

Innocenti sono infatti dell'abuso fatto del loro nome sia Martinès de Pasqually (1727-1774) che Louis-Claude de Saint-Martin (1743-1803), che non fondarono proprio nessun ordine martinista, anche se tale ordine afferma di ispirarsi ad essi.

Ora, il problema non è evidentemente la Šin (ש), che nel nome di Gesù c'è, e può significare un sacco di cose, come il Fuoco o la Trinità (e per la forma a tre braccia e per il suo valore numerico 300) e che fa parte di un verbo che vuol dire “salvare”. Gesù vuol dire infatti “Dio salva”.

Il problema è che hanno a tutti i costi voluto costringere il Tetragramma (יהוה) nel nome di Gesù, il che non sta in piedi perché vi manca la Hé finale.

⁵ Peggio di lui ha forse fatto solo Robert Ambelain (Aurifer), che ha scritto di tutto, da *pamphlet* ridicoli a manuali di magia cerimoniale, da rituali massonici a testi grandemente blasfemi su Gesù. Pesano su di lui i giudizi severi di Guénon, che pure condivise a sua volta per un po' l'esperienza martinista. Per altro verso, tra i martinisti sono piuttosto interessanti sia Stanislas de Guaita, pur da prendere con cautela, sia il secondo Sédir, non cioè quello magico ma quello mistico.

Pur di stabilire delle facili corrispondenze, si ignorano linguistica e grammatica. Il fatto è che probabilmente non si vuole riconoscere che la simbologia della propria scuola sia inficiata da marchiani errori. Come se una cantonata, per essere plurisecolare, potesse diventare verità.

Pico della Mirandola

Per quanto riguarda l'origine di questo antico errore, molti lo fanno risalire a Pico della Mirandola (1463-1494). Così Frances A. Yates in *Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana*⁶, cap. II, p. 26:

«È comunque nella quattordicesima conclusione cabbalistica che Pico sostiene con estrema chiarezza la tesi che la Kabbalah conferma la verità del cristianesimo. In breve l'argomentazione è che il nome "Jesus" sia il tetragramma, l'ineffabile nome Jahweh, il nome di Dio in quattro lettere (nell'alfabeto ebraico), ma con l'inserimento di una S (sin) mediana».

Ma in realtà, la conclusione XIV di Pico dice un'altra cosa⁷:

«Per mezzo della lettera s in sin, che sta al centro del nome di Gesù, ci viene qabbalisticamente comunicato che il mondo fu integralmente in pace, raggiungendo la sua perfezione, quando

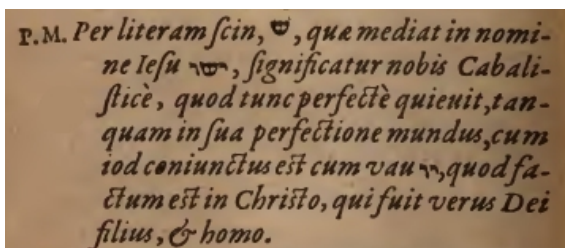
⁶ Frances A. Yates, *The Occult Philosophy in the Elizabethan Age* (1979), trad. it. Santina Mobiglia: *Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana*, Einaudi, Torino, 2002.

⁷ Cfr. Giovanni Pico della Mirandola, *Conclusioni cabalistiche*, a cura di Paolo Fornaciari, ed. Mimesis, 1994.

lo Yod si congiunse col Waw, cosa che è avvenuta in Cristo, che fu vero figlio di Dio ed uomo»⁸.

Ed ecco la versione dell'originale fornita nel 1600 nella *Apologia Fratris Archangeli de Burgonovo*⁹ alla p. 116:

«Per literam Scin, ך, quae mediat in nomine Iesu ישׁי, significatur nobis cabalisticè, quod tunc perfecte quieuit, tanquam in sua perfectione mundus, cum iod coniunctus est cum vau ן, quod factum est in Christo, qui fuit verus Dei filius, & homo».



P.M. Per literam scin, ך, quae mediat in nomine Iesu ישׁי, significatur nobis Cabalisticè, quod tunc perfectè quieuit, tanquam in sua perfectione mundus, cum iod coniunctus est cum vau ן, quod factum est in Christo, qui fuit verus Dei filius, & homo.

E vediamo anche come il passo compare nella versione dell'*opera omnia* pubblicata a Basilea nel 1601¹⁰

⁸ Traduzione simile quella anonima già presente sul sito della Loggia Montesion: «14. Per mezzo della lettera Shin, che sta al centro del nome YhSwh (Gesù), ci viene cabalisticamente comunicato che il mondo fu integralmente in pace, raggiungendo la sua perfezione, quando lo Yud (la prima lettera del nome) si congiunse col Vav (la quarta lettera del nome), cosa che è avvenuta in Cristo che fu vero Dio e Uomo».

⁹ Cfr. *Apologia fratris Archangeli de Burgonouo agri Placentini, ordinis Minorum pro defensione doctrinae cabalae, contra reuerendum D. Petrum Graziam episcopum Vssellensem, Mirandulam impugnantem, sed minimè laedentem. Et Conclusiones cabalisticæ numero 71 secundum opinionem propriam eiusdem Mirandulae ex ipsius Hebraeorum sapientum*, Basilea, 1600, https://archive.org/details/bub_gb_2L0R6HV1kYC.

¹⁰ Cfr. *Opera omnia Ioannis Pici, Mirandulae Concordiaequae Comitum*, Basilea, 1601, <https://archive.org/details/A2080721/page/n13/mode/2up>

alla p. 109. Non ci sono le lettere ebraiche ma il resto è uguale.

14 Per litteram Šin, quæ mediat in nomine Iesu, significatur nobis Cabala
Isticæ, quod tum perfectè quieuit tanquā in sua perfectione mundus, cum
Iod coniunctus est cum Vau, quod factum est in Christo, qui fuit uerus
Dei filius & homo.

Questo, come si vede, non c'entra colla derivazione del nome di Gesù dal Tetragramma divino, ma analizza correttamente la relazione tra le prime tre lettere del nome di Gesù (יְשׁוּ YŠW), descrivendo dal punto di vista cabalistico l'effetto della Šin inserita tra le due lettere Y e W, presenti tanto nel nome YHWH che nel nome di Gesù YŠW`.

Con questo intento il commento di Arcangelo da Burgonovo (morto intorno al 1568) spiega che Y (י) indica il Padre, W (ו) il Figlio, mentre le due H (הה) del Tetragramma, che in esso indicano lo Spirito Santo, nel nome di Gesù (יְשׁוּ) si mutano in Šin (ש), che è il *principio* del Sabato (שבת) ovvero della *pace* (šalòm שלום)¹¹.

Direi dunque che la Yates è stata qui abbastanza imprecisa, ed ha attribuito a Pico un errore che lui non ha commesso.

¹¹ Cfr. *Apologia fratris Archangeli de Burgonouo*, p. 122. Questa considerazione ci riporta anche a Malkiṣèdeq, re di Šalém (שלם), cioè re di pace (*Genesi* 14, 18), il quale è considerato una prefigurazione messianica di Gesù Cristo, sacerdote “secundum ordinem Melchisedec” (cfr. *Salmo* 109 [110] e *Lettera agli Ebrei*, 7).

Viceversa Pico commise evidentemente l'errore di ritenere che quella trilittera (ישו) fosse la versione ebraica corretta del nome di Gesù, sulla base di quelle stesse ragioni – più sopra analizzate – che portarono ad adottarla nelle *Toledòth Yešù*.

Johann Reuchlin

Il nome YHŠWH nella forma “ihsuh” sembra trovarsi per la prima volta in Johann Reuchlin, noto anche come Capnion (1455-1522). Nel terzo libro del *De verbo mirifico* (1494)¹² si parla ripetutamente del nome “ihsus”, del “Pentagrammaton” come versione effabile dell’ineffabile “Tetragrammaton”, il tutto bellamente ignorando la differenza tra `Ayin ed Hé. Cito un passo di Reuchlin particolarmente indicativo del rapporto esistente secondo lui tra Tetragrammaton (יהוה) e Pentagrammaton (יהשוה):

«Nomen miraculosum & mirificum, nomen sono uocis enunciabile, non ultra ineffabile, non Tetragrammaton sed pentagrammaton. Nec est ulla uirtus in coelo & in terra quae nomini ihsuh resistere audeat».

Ovvero:

¹² Cfr. https://ia800709.us.archive.org/23/items/bub_gb_IS_ozB8_LlOC/bub_gb_IS_ozB8_LlOC.pdf.
L’opera non ha numero di pagina, il passo citato è a 21 pagine dalla fine.

«Il nome miracoloso e mirabile, nome enunciabile con suono di voce, non più ineffabile, non il Tetragrammaton bensì il pentagrammaton. Né vi è virtù alcuna in cielo e in terra che al nome ih̄suh osi resistere».

Lo stesso Reuchlin tornerà a parlarne nel 1517 nel suo *De arte cabalistica*, Hagenau, 1517, al libro III¹³:

«Quodque Cabalistsae possunt in nomine ineffabili cum nuper a te monstratis sigillis et charagmatis, id multo ualidiore modo possunt fideles Christiani per nomen IESV effabile cum proprio signaculo crucis, cum se arbitrent nomen tetragrammaton longe rectius pronunciare in nomine יהוה ueri Messihae».

Iud Tetragrāmaton. Quodq; Cabalistę possunt in noīe ineffabili cū nup
a te mōstratis sigillis & charagmatis, id multo ualidiore modo possunt fi
deles Christiani p nomē IESV effabile cū pprio signaculo crucis, cū se
arbitrēt nomē tetragrāmatō lōge recti⁹ pnūciare in noīe יהוה ue
ri Messihę, ad hoc citāt id qđ in Midras Thillim uestri scripserūt אמר

Ovvero:

«Di qualunque cosa i Cabalisti siano capaci mediante il nome ineffabile con i sigilli e i caratteri¹⁴ da te appena mostrati, di ciò tanto più validamente sono capaci i fedeli cristiani mediante il nome effabile IESU insieme all'appropriato segno della croce, quando pensino che il nome tetragrammaton (quadrilittero) è di

¹³ Cfr. <https://books.google.it/books?id=vF9mG3DnbBUC>. E cfr. anche Johann Reuchlin, *La Kabbale (de arte cabalistica)*, introduction, traduction, notes par François Secret, Aubier Montaigne, Paris, 1973, p. 308.

¹⁴ Il latino *charagma* ricalca il greco *χάραγμα*, che indica propriamente, sembrerebbe, qualcosa di inciso o scolpito, non dunque di semplicemente scritto. Due di questi *charagmata* sono raffigurati nel *De arte cabalistica* poco prima del passo citato.

gran lunga più corretto pronunciarlo [integrato] nel nome del vero Messia יהוה (YHŠWH)».

Arcangelo da Borgonovo

D'altra parte Arcangelo da Borgonovo ancora nel 1564 riporta e cita Pico e non mi sembra affatto che dia l'interpretazione di Reuchlin, per quanto mi risulta da una breve e difficoltosa scorsa del testo latino.

Se capisco bene pone l'accento sulla Šin come principio di Šabbath, speculando sul nome Yešu che come Pico legge senza `Ayin finale:

«Dedit illi nomen, quod est super omne nomen. Interposita enim fuit inter duas literas quadrilateri, loco duarum literarum praetermissarum, Scin ן; Quae litera (ut dictum est) Sabbat שבת: id est, requiei principium est».

Ovvero:

«Gli diede il nome che è sopra ogni nome. Interposta fu infatti tra due lettere del quadrilittero [il Tetragramma YHWH], al posto delle due lettere trascurate [le due H ה], una Šin ן; la quale (com'è detto) è lettera di Šabbath שבת».

Come si vede il discorso è del tutto diverso...

Insomma Pico non aveva sbagliato sulla questione della Šin, ma i cabalisti cristiani seguenti in prevalenza hanno dato retta a Reuchlin, che interpretò male.

Oggi

È parzialmente consolante vedere che alcuni tra i martinisti riconoscono oggi che la loro storica assimilazione di YHŠWH con il nome di Gesù è erronea; altri tuttavia, che non sanno evidentemente l'ebraico, seguivano ad affermarlo.

D'altra parte che Šin (ש), lettera madre dell'elemento Fuoco¹⁵, si riferisca sia al Messia (משׁיח) che al Fuoco (שׁא) interiore di cui arde il Mistico direi che non c'è dubbio, ed è indubbiamente parte significativa del nome YŠW' (שׁוּע').

Ad ogni modo il nome di Gesù non ha la Hé. La Hé ce l'ha il nome Giosuè. Per questo Arcangelo da Borgonovo giustamente non parla di “pentagrammaton” bensì parla di Šin che si sostituisce alle due Hé mancanti del Tetragrammaton.

Dubito dunque che la versione YHŠWH abbia un qualunque senso se non come costruzione magico-teurgica, cosa peraltro assai pericolosa trattandosi di manipolare il Nome ineffabile, anche se molto conta l'intenzione. L'intenzione, anzi, direi che sia quasi tutto¹⁶.

¹⁵ Che la Šin, una delle tre “madri” corrisponda al Fuoco non è cabalisticamente contestabile.

¹⁶ Se l'intenzione è buona in effetti neppure gli stessi demoni possono fare del male, perlomeno non in modo tale da ostacolare nelle cose spiritualmente fondamentali.

Questo d'altra parte può risultare in un rischio persino maggiore, se l'etica di chi si dà a queste indagini non è adeguata alla qualità dell'Oggetto, come di fatto non lo è l'etica di molti sedicenti esoteristi, troppo indulgenti con se stessi quando si tratta di quello che essi ritengono il "mondo profano".

Creare nomi divini?

Dissentito ad ogni modo sulla legittimità e convenienza per l'uomo di creare dei nuovi nomi divini. Questa propensione è soprattutto caratteristica dei maghi cerimoniali, che ne hanno escogitati in quantità, spacciandoli spesso per nomi antichi o per nuove rivelazioni¹⁷.

Vi sono, è vero, tradizioni ebraiche che parlano della "ventitreesima lettera" che alla fine dei tempi riempirà gli spazi bianchi del Testo biblico in modo da fornirne una rinnovata interpretazione; questa è però un'altra storia, che non attiene all'iniziativa umana pur nascondendo in sé il segreto e la legittimità di ogni creatività.

Nella Qabbalà ad ogni modo i nomi non si creano, caso mai si "ricevono estraendoli" dal testo sacro con vari metodi tradizionali, il che dovrebbe consentire una

¹⁷ Un esempio evidente di tale attitudine fu fornito da Aleister Crowley, sia coi fittizi nomi egizi dei suoi riti sia col nome del suo particolare "spirito ispiratore" Aiwass/Aiwaz, che gli dettò *The Book of the Law*.

certa difesa contro l'irruzione della *Sitrà Ahrà* (l'*Altra Parte*, termine aramaico che indica la parte del caos)¹⁸.

Il problema è poi che, come ogni pratica, anche quella teurgica dei Nomi divini modifica e, mentre dovrebbe assisterlo, perlopiù limita colui che vi si dedica, sicché molto spesso è miglior pratica astenersi dalle pratiche.

Questo almeno risulta a me, avendo visto un sacco di gente perdersi in inezie, nell'eterna speranza che una pratica sostituisse l'affinamento intellettuale ottenibile con una genuina indagine filosofica nel senso antico, che però non può essere disgiunta da una assoluta severità etica, per nulla autoassolutoria, cioè l'esatto contrario di quanto la maggior parte della gente oggi va cercando, nella smania di perdere quel che non sa neppure più di avere.

¹⁸ Quanto all'affermazione, anche comprensibile, di taluni che Dio non abbia nome, si potrebbe replicare che li ha tutti, tanto che in certo modo la Qabbalà vede nomi di Dio in ciascuna delle lettere del Testo sacro. Nel nome di Gesù (YŠW') poi – teniamo presente che per un cristiano Gesù non può ridursi semplicemente a un personaggio storico – il Tetragramma può ritenersi presente, oltre che secondo le interpretazioni su riportate di Arcangelo da Borgonovo, in forma implicita anche mediante la sola Yod (o mediante il nome Yah se considerassimo la forma estesa Yehošua', YHŠW'), mentre l'autoesplicazione divina di Esodo 3, 14 "Ehyeh ašer ehyeh", tradotta in genere "Io sono colui che sono", andrebbe più propriamente tradotta "Io sarò quello che sarò" (se n'era accorto benissimo Ernst Bloch), sicché in primo luogo sembrerebbe stabilire che Dio non è vincolato ad alcuna forma o nome o manifestazione, ma che è caso mai compito dell'uomo cercarlo nel Luogo dove è (e scrivo *Luogo* maiuscolo perché *Maqòm*, Luogo, è uno dei Nomi di Dio).

Mentre il piano psichico infatti ce lo troviamo nascendo, lo Spirito – divina Presenza – lo si scopre per progressiva rivelazione. Esso però si rivela in linea di massima solo se l’atteggiamento etico è conforme.

Ad ogni modo è fin troppo vero che spesso è facile fare confusione, scambiando la fantasmagoria dello psichico (o anche il satana travestito da angelo di luce) con la chiarezza abbagliante dello Spirito (“Luce infinita”, אור אינסוף *ensòf òr*), ed è anche vero che ci vuole una certa dose di esperienza nello spirituale per saperlo distinguere efficacemente dallo psichico.

Ma ribadisco che quel che davvero conta è l’intenzione, cosa peraltro questa che non dovrebbe rassicurare nessuno che non sia sicuro di conoscere assai bene se stesso.

E se consideriamo che a essere sicuri di una cosa del genere, si rischia di dimostrare di essere nella situazione esattamente contraria, si capisce quanto è complessa la questione da dirimere...

22/4/2020
18/12/2024